

Sarebbe ora che Bagnasco separasse il grano (la fede) dal loglio (la politica)

di Paolo Granzotto



L'angolo di Granzotto

Caro Granzotto, non sono una bigotta, ma la domenica mi reco alla S. Messa. Oggi, nella prima parte del foglietto distribuito ai fedeli per seguire il rito, ho trovato parole bellissime che mi sembrano scritte per Berlusconi. Eccole: «Soltanto Dio può giudicarci, poiché Egli soltanto ci conosce fino in fondo. Quando tutto apparirà chiaro nella luce di Dio, saremo profondamente meravigliati di quanto il cuore dell'uomo, talvolta sotto un aspetto di miseria e di debolezza, nasconde invece rettitudine e bontà; ciò è conosciuto soltanto da Dio e giustifica la sua misericordia, che mai è disgiunta dalla giustizia». Io Berlusconi l'ho apprezzato dall'inizio, lo apprezzo oggi che si trova nella bufera e non cambierò mai idea sul suo conto!

Francesca Doglio

Genova

Essendomi giunta nel giorno della discesa in campo del cardinale presbitero Angelo Bagnasco, la sua lettera - molto bella, molto confortante - s'è rivelata un buon antidoto, gentile lettrice. Tale, almeno, da restituirmi un po' di serenità perché son certo che come lei la pensano tanti lettori ancora capaci di separare il grano dal loglio. Cosa che a quanto sembra non riesce al presidente della Conferenza episcopale. Vede, non mi sorprende la sostanza politica - e politica politicante, quel che è peggio - della sua allocuzione. Capisco, infatti, quanto possa essere preminente nel principe della Chiesa la smania di dar vita a un «soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica», in parole povere a una rinascita Diccì, «promettente grembo di futuro» da tenere sotto ferula e magari con a capo quell'esperto in famiglie di Pierferdinando Casini. Quel che non mi va giù è il modo di affrontare la questione morale, grossolanamente confondendo l'aspetto umano e quello politico fino a sostenere che il comportamento del Berlusconi privato «ammorba» quello del presidente del Consiglio e dunque l'intero «cammino comune», ovvero l'azione di governo. Non dubito che il cardinal Bagnasco reciti di tanto in tanto il rosario. Facendolo, palesa di non ritenersene «ammorbato» perché chi più si adopera per diffonde-

re quella devozione fu un Papa licenziosissimo, ossessionato dalla ricerca del piacere sessuale, circondato da amanti e da escort rinascimentali e che disseminò la cristianità di bastardi. Egli non ignora, infatti, che «sotto un aspetto di miseria e di debolezza» il cuore di quel Pontefice nascondeva la sincera pietà religiosa che lo fece apostolo del rosario e del culto del Santissimo Sacramento, che lo fece generoso paladino degli ebrei cacciati dalla Spagna. Sa benissimo, Bagnasco, che una cosa è l'individuo nel privato delle stanze Vaticane, un'altra è l'eletto al Soglio. E che dunque i vizi del primo non corrompono le virtù dell'altro. Ecco, gentile lettrice: ci si sarebbe aspettato che il capo dei vescovi cogliesse anche in Berlusconi la sostanziale differenza fra le due individualità, quella pubblica dello statista e quella privata, riservando solo a quest'ultima, caso mai, la ramanzina: perché è dell'anima che un uomo di Chiesa deve aver cura, non delle «interlocuzioni» con la politica. Purtroppo, smanioso di varare la sua Diccì, quella differenza Bagnasco non l'ha voluta cogliere. Rivelandosi così né misericordioso, né giusto.